

I magistrati della Corte d'appello di Venezia hanno deciso che l'imputato è colpevole. Un processo che dura da oltre sedici anni: «Vivo questo calvario da quando avevo 19 anni»

La sentenza non cancella i dubbi sull'uccisione della giovane padovana Margherita Magello. Già assolto per insufficienza di prove, la sua vicenda finì alla Corte costituzionale

Delitti eccellenti: la vedova Costa scrive a Cossiga



Delitti eccellenti. Rita Bartoli, deputato Pds all'assemblea siciliana e vedova del procuratore Gaetano Costa (nella foto), assassinato dalla mafia nel 1980, ha scritto una lettera a Cossiga. Prendendo spunto dalle sollecitazioni del presidente della Repubblica su una rapida chiusura delle inchieste sulla condanna delle istruttorie sugli omicidi «politico-mafiosi», la vedova Costa ha sottolineato di aver cercato inutilmente una risposta sulla singolare atmosfera che esisteva nel Palazzo di giustizia palermitano, e che riteniamo causa non ultima dei delitti eccellenti avvenuti nell'ultimo decennio». Per quanto riguarda l'inchiesta del Csm, la deputata siciliana, scrive: «Non so a che punto sia e mi auguro che non finisca nel nulla come le altre, in cui certi magistrati, non per aver lasciato solo mio marito di fronte alla mafia, e per la loro «abilità a commettere utili e tempestivi errori per la mafia, furono sollevati da ogni responsabilità, così che oggi possiamo far parte della schiera degli eroi e degli esperti dell'antimafia giudiziaria». Rivolgendosi a Cossiga, la vedova Costa aggiunge: «Io non credo che con le sue dichiarazioni abbia voluto dire che il Csm non debba più poter valutare il comportamento di quei magistrati, diversamente dovremmo dissentire ad alta voce dalla sua iniziativa».

Ladri entrano nella sede milanese della Lega

Genova: baby estorsori chiedono il pizzo ad un coetaneo

Milano, incidente ad ambulanza Muore volontario Cri

Censimento: «Giusti i dati '91 gonfiati quelli di dieci anni fa»

Campo Imperatore: riapre l'albergo dove Mussolini fu prigioniero

Giuseppe Vittori

Il tentativo di estorsione tra minorcani, a colpi di tangenti da 25 mila lire, i carabinieri di Sorì (Genova) sono riusciti nei giorni scorsi ad identificare e denunciare due diciassetenni che avevano costretto un coetaneo...

Marco Benvenuto, carpentiere edile, a versare loro un «pizzo» di 100 mila lire, per essere lasciato in pace. Il ragazzo la richiesta aveva risposto con un diniego, dicendo ai due taglieggiatori che non possedeva la cifra in questione. I suoi coetanei non si erano persi d'animo e gli avevano concesso una rateizzazione del «pizzo»: quattro quote da 25 mila lire, a partire dal 23 febbraio. Benvenuto, il giorno prefissato, non aveva pagato; i due taglieggiatori si erano recati a casa sua picchiandolo a sangue e rubandogli un borsello contenente 45 mila lire.

Un volontario della Croce Rossa, Luca Tononi, è morto poco dopo le 23 di ieri in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Milano: era alla guida di un'ambulanza che a sirene spiegate stava trasportando un tossicodipendente in crisi da overdose, all'ospedale di Melegnano. All'incrocio «Quattrostrate» di Mediglia, l'ambulanza ha investito una «Tipo», il cui conducente non ha dato la precedenza al mezzo di soccorso. Nell'incidente sono rimasti feriti in maniera non grave altri quattro passeggeri dell'ambulanza e il conducente della Tipo. Sono tutti ricoverati all'ospedale di Melegnano.

Rientrate le polemiche sui dati-istat relativi al censimento '91? Sembra di sì. Il professor Ornello Vittori, che due giorni fa, in un'intervista all'«Agenzia» - Italia - aveva avanzato perplessità sulla tesi della «crescita zero» (i dati del censimento '81 erano gonfiati, quindi non si può confrontarli con quelli del '91 e sostenere che la popolazione è rimasta stazionaria), ieri ha precisato: «I risultati del censimento '91 sono pienamente attendibili. Resto convinto del fatto che i dati sul censimento della popolazione, nell'81, erano sovrastimati, di almeno un milione di persone».

La camera 201, quella in cui Mussolini trascorse 16 giorni nel 1943, per ora non sarà disponibile all'albergo comunale di Campo Imperatore, riaperto ieri dal centro turistico aquilano dopo lunghi restauri. Si vogliono, a quanto sembra, evitare spunti politici sotto elezioni. Se ne parlerà dopo il 5 aprile. La gestione dell'albergo intende affittare la camera a un milione a notte. Per il resto, del vecchio edificio semicircolare a 2.200 metri di quota, sul Gran Sasso aquilano, resta solo la forma: tutto nuovo, tutto moderno, compresa la lunivia firmata Pininfarina che trasporta centinaia di persone ogni ora.

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Carlo - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Stillicidio di condanne per Carlotto

Quarto verdetto: 18 anni. E il caso tornerà in Cassazione

Si è concluso con la condanna a diciotto anni il processo di revisione a Massimo Carlotto. Dopo sedici anni di udienze la Corte di assise di appello di Venezia ha ribadito la sentenza emessa nel 1979. Si tratta di un caso giudiziario emblematico: Carlotto è accusato di aver ucciso nel 1976 a Padova Margherita Magello. Della sua vicenda si è occupata anche la Corte costituzionale.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'ennesima puntata della storia giudiziaria infinita di Massimo Carlotto finisce con una condanna. Dopo sette ore di camera di consiglio la decima corte giudicante che si trova a esaminare questo discusso caso, ha stabilito la colpevolezza dell'imputato, indicandolo come l'autore dell'omicidio di Margherita Magello, la studentessa uccisa a Padova il 20 gennaio del 1976. La Corte d'assise d'appello di Venezia ha deciso per Carlotto una condanna a diciotto anni. La stessa inflitta nel dicembre del 1979 da una precedente Corte d'appello e confermata una prima volta dalla Corte di Cassazione. La parola torna ora alla Corte di Cassazione.

Il caso Carlotto, dal punto di vista giudiziario, rappresenta una vicenda emblematica. L'imputato ha passato gli ultimi anni della sua vita, da quando ne aveva 19 fino ad oggi che ne ha 34, tra processi,

giudici e aule di tribunale. E la sua storia è sempre rimasta in equilibrio tra l'assoluzione e la condanna. A testimonianza del fatto che si tratta di un caso delicato e, senza dubbio, ancora irrisolto processualmente. Nel primo processo in assise, nel maggio 1978, Carlotto era stato assolto per insufficienza di prove. Successivamente, nel dicembre 1979, la Corte d'assise d'appello aveva deciso la condanna a diciotto anni di reclusione; sentenza confermata dalla Corte di Cassazione nel 1982.

Dopo questa sentenza definitiva, nuove prove trovate dai magistrati di Venezia avevano consentito a Carlotto di chiedere la revisione del processo alla Suprema Corte. E quest'ultima aveva accolto la richiesta il 30 gennaio 1989. A quel punto l'imputato è tornato davanti ai magistrati della Corte d'assise di appello, in un processo davvero incredibile, al termine

del quale la Corte ha deciso di mandare gli atti alla Corte costituzionale perché non riusciva a risolvere un problema di carattere giuridico: avendo deciso l'assoluzione per insufficienza di prove, i magistrati non sapevano se applicare il vecchio codice (che prevedeva l'insufficienza di prove, quindi l'assoluzione in caso di dubbio) oppure il nuovo codice, in cui non esiste alcuna formula di assoluzione con riserva.

La risposta della Corte costi-

tuzionale è arrivata il 21 giugno del 1991: i magistrati dovevano attenersi al nuovo codice di procedura. Così il 21 febbraio scorso è cominciato di nuovo un processo di revisione, con una nuova corte, visto che il presidente che aveva mandato gli atti alla Corte costituzionale, nel frattempo, è andato in pensione.

Al termine dell'ultimo processo, dopo che il procuratore generale aveva chiesto alla Corte la condanna a diciotto

anni, Carlotto aveva rivolto ai magistrati e ai giudici popolari un appello: «Vivo questo giorno come il più importante della mia vita e oggi voi siete le persone più importanti della mia vita, perché solo dal vostro giudizio dipende la mia vita. Non posso che ripetere, come ho ripetuto infinite volte in questi 16 anni, che non ho ucciso Margherita Magello. Nel 1976 avevo 19 anni, oggi ne ho 35. Ho trascorso l'intera giovinezza a difendermi e a battermi per essere riconosciuto in-

nocente. Ho visto invecchiare nelle aule di tribunale i miei genitori e se fossi colpevole, e non lo sono, non sarei mai stato capace di questa crudeltà».

Evidentemente i giudici non gli hanno creduto. Così, dopo aver appreso la notizia della condanna, Massimo Carlotto: «È una sentenza profondamente sbagliata. Io sono innocente e per questo mi sento sereno. La mia battaglia giudiziaria continua: ci rivedremo in Cassazione. Ottantuno giudici

hanno esaminato il mio caso - ha proseguito Carlotto - in dieci processi dove sono emerse macroscopiche omissioni, errori e negligenze che hanno portato alla sparizione di importanti reperti. Se fossi stato giudicato dalla precedente Corte d'assise di appello sarei stato assolto, ma il pensionamento dell'allora presidente mi ha portato davanti ad un'altra corte: è assurdo che l'ago della bilancia della giustizia italiana sia stata la cessazione dell'attività di un magistrato».



Massimo Carlotto nel dicembre del '90, quando la Corte d'assise d'appello di Venezia decise la sospensione del giudizio

Ottanta giudici si sono occupati del suo caso

Ha aspettato sedici anni per «avere giustizia» e poi è stato condannato a diciotto anni di reclusione. Massimo Carlotto, che oggi ha 34 anni, venne accusato, nel 1976, di avere assassinato la studentessa Margherita Magello con cinquantanove coltellate. Lui era poco più di un ragazzo e, nella Padova inquieta di quel periodo, militava in «Lotta Continua». Si è sempre proclamato innocente.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Anche il peggiore degli assassini, anche il «mostro» ha diritto, secondo la Costituzione, ad avere un equo e rapido processo che stabilisca, una volta per tutte, una qualche «verità». Con Massimo Carlotto, ogni limite è stato superato. Ha visto, sui banchi della Corte d'Assise, qualcosa come ottanta giudici chiamati ad occuparsi del suo caso. Un presidente di sezione, nelle «more dell'assurda vicenda», è addirittura invecchiato tra le carte ed è stato mandato in pensione. Ci sono voluti ben se-

dici anni per arrivare alla conclusione processuale, con una condanna a diciotto anni di reclusione per un imputato che si è sempre dichiarato innocente.

Che dire? Parliamo i fatti. Il caso Carlotto nacque male fin dall'inizio. Forse perché il clima nel paese era ancora avvelenato dal dramma del terrorismo, dalla gente che uccideva e veniva uccisa per strada e Massimo Carlotto, che aveva appena diciannove anni, militava in «Lotta Continua». In quel pe-

riodo, voleva certo dire qualcosa. Vediamo che cosa accadde.

È il 20 gennaio 1976. La città del fatto Padova, percorsa da mille tensioni e con tanti problemi aperti. Carlotto, quel giorno, in bicicletta, passa sotto la casa della sorella. Si sofferma un attimo e sente chiaramente grida di aiuto provenire da uno degli appartamenti. Questo è il racconto che farà più tardi agli inquirenti. Lascia la bicicletta e sale di corsa qualche rampa di scale, fino ad arrivare in casa di Margherita Magello con la quale, qualche volta, non aveva scambiato niente di più che un saluto. Carlotto entra in quella casa che ha la porta aperta, avanza, stanza dopo stanza, fino ad arrivare in uno sgabuzzino dove trova Margherita, seminuda, con un asciugamano intorno alla vita. Stava evidentemente facendo il bagno. Qualcuno l'ha straziata con 59 coltellate su tutto il corpo. Ovviamente è co-

perata di sangue da capo a piedi. Carlotto dirà dopo che la ragazza (una bella ragazza, studentessa in lingue), ancora in vita, continuava a mormorare: «Adesso arriva mia madre. Ti ho dato tutto, cosa mi fai? Massimo... Massimo...». Il ragazzo di «Lotta Continua» guarda quella scena. Poi, terrorizzato, scappa a rotto di collo senza dire niente a nessuno. Più tardi, insieme ad un amico avvocato, si presenta dai carabinieri e racconta quello che ha visto. Quando aveva lasciato Margherita, lei era ancora viva e, forse, in casa, c'era ancora l'assassino, nascosto in qualche angolo. Più tardi, infatti, la ragazza era stata finita e nel bagno erano stati recuperati oggetti che Carlotto non aveva mai visto. Comunque, è l'inizio del dramma anche per Carlotto. I carabinieri lo arrestano e lo accusano di omicidio volontario. Lui, appunto, ha solo diciannove anni. Ieri, quando è stato condannato di nuovo, 34,

Comincia, sempre secondo il racconto di Carlotto e dei suoi avvocati, un calvario terrificante tra condanne, assoluzioni e annullamenti. Gli avvocati dell'accusato sostengono che le indagini sono state condotte in modo affrettato, come se gli inquirenti si fossero messi alla caccia di un colpevole, chiunque egli fosse. Gli inquirenti sostennero di aver trovato un paio di guanti di gomma che Carlotto avrebbe infilato per ammazzare la ragazza. Quei guanti erano macchiati di sangue, spiegano i carabinieri. Così come alcune macchie di sangue erano state ritrovate sui calzoni del presunto assassino. I legali di Carlotto, invece, hanno sempre sostenuto che su quei guanti non c'era sangue. Al punto che non si era sentita neanche la necessità di una perizia ematica. Quello sui pantaloni del Carlotto era, invece, spiegabile. Gli stessi avvocati, inoltre, avevano saputo che tra le unghie

della povera uccisa era stato ritrovato un capello. Forse del vero assassino. Il capello in questione era stato «reperito» dalla Scientifica, ma poi era sparito. Su una gamba della ragazza, inoltre, era stata trovata l'impronta di una suola di scarpa del tipo a «carro armato». Carlotto, invece, non calzava quel tipo di scarpe, ma un paio di stivaletti con la suola liscia. Insomma, dopo l'arresto di Massimo Carlotto, si stava andando verso un classico processo indiziario, into di moltissime difficoltà. Anche per quanto riguardava il movente tutto appariva in alto mare. Gli inquirenti, cioè, non erano riusciti a trovare alcun valido motivo per quell'orrendo delitto. La tesi, insomma, era la solita: Carlotto, con qualche pretesto, si era fatto aprire la porta di casa dalla ragazza che si era presentata seminuda. Da qui, il solito «raptus» sessuale e l'omicidio, quando la povera Margherita aveva resistito

ad ogni approccio. Di questa versione erano convinti, con rabbia e disperazione, i genitori della studentessa che avevano definito Carlotto «un assassino furbiissimo». E lui? Lui, disperatamente, fino dal primo giorno, aveva urlato agli inquirenti e agli stessi magistrati, nel corso di decine e decine di interrogatori, di essere innocente. «È vero, sono stato un cretino a scappare in quel modo. Ma quando ho visto tanto sangue non ho capito più nulla». I giudici del processo di primo grado avevano, comunque, emesso una classica sentenza di assoluzione per insufficienza di prove. La verità? Forse, davvero, non la sapremo mai.

Carlotto - e questo è l'unico dato certo - non ha mai smesso un giorno di dichiararsi innocente. Ha aspettato sedici anni per essere condannato ad una pena durissima. Poi ci sarà ancora la Cassazione. Davvero giustizia è stata fatta?

Migliora il tempo sulla penisola ma gli esperti prevedono l'arrivo di nuovi temporali. Peschereccio affonda nel mar Ligure i due marinai annegano nella burrasca

Migliora la situazione meteorologica sulla penisola, dopo il maltempo dei giorni scorsi. Ma gli esperti avvertono che si tratta soltanto di una tregua. Nel Mar Ligure è affondato un peschereccio e due uomini sono morti. A Roma, ieri, ha piovuto tutto il giorno, decine di persone sono rimaste ferite in incidenti stradali. A Napoli sono stati ripristinati i collegamenti con le isole. Riaperto ieri anche l'aeroporto di Bari.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Vento, pioggia e neve hanno continuato ad imperversare su quasi tutta la penisola, ma la situazione sta lentamente tornando alla normalità. L'ondata di maltempo ha provocato gravi danni e disagi in tutte le regioni. La primavera, iniziata da pochi giorni secondo il calendario, sembra essere un miraggio. E gli esperti annunciano, dopo una breve tregua, nuovi temporali. A causa di una violenta bur-

rasca un grave incidente si è verificato nel mar Ligure. Due pescatori sono morti l'altra notte nell'affondamento di un peschereccio nei pressi dell'isola del Tino mentre sulla zona influava una violenta burrasca. Bartolomeo Calvi, di 65 anni, spezzino, era comandante e proprietario del «Roar», una imbarcazione di 13 tonnellate attrezzata per la pesca d'altura; con lui è morto il marinaio tunisino Habib Ben Ab-

dullah, di 35 anni, residente da tempo alla Spezia. Il corpo di Calvi è stato recuperato in mattinata, poco dopo le nove, ed è stato composto nell'obitorio dell'ospedale Sant'Andrea; la salma del marinaio nordafricano, invece, pur essendo stata più volte avvistata, malgrado gli sforzi degli uomini della Capitaneria di porto e della Guardia di finanza è stata trascinata ogni volta lontano tra le ondate del mare in tempesta.

A Roma, ieri, il traffico è stato paralizzato dalla pioggia che è caduta incessantemente per 48 ore. Un record: in soli due giorni è piovuta quasi la stessa quantità d'acqua di tutto l'inverno, 44,6 millimetri di pioggia contro i 49,2 caduti complessivamente. Un vero disastro per i romani che ogni giorno devono attraversare la città, una munita per gli agri-

coltori che temevano per le sorti del grano e altre colture. Nella capitale si sono verificati 72 incidenti stradali, decine di persone sono rimaste ferite e molte strade si sono allagate. Nelle Marche sono stati riaperti i valichi e si è alzata la temperatura. In Umbria, invece, ha continuato a piovere; i passi della regione sono transitabili senza catene, ieri, nei pressi di Norecia, un camion spazzaneve si è ribaltato mentre stava sgombrando la strada e due operatori sono rimasti feriti. In Toscana, nonostante qualche schiarita, la neve ha continuato a cadere su montagne e colline anche ieri.

A Napoli, invece, sono ripresi i collegamenti con le isole e intanto si contano i danni: la bufera di vento ha distrutto la maggior parte delle serre florivaistiche lungo la penisola sorrentina e ha danneggiato

molti stabilimenti balneari di ischia. Due austriaci sono stati salvati, ieri, al largo di Capri. I due erano a bordo di una barca a vela e, giovedì scorso, si erano trovati in difficoltà a causa della burrasca. Ieri la barca è stata avvistata e recuperata, i due uomini sono in buone condizioni.

Anche in Puglia si è tirato un respiro di sollievo, l'aeroporto di Bari è stato riaperto, ma le capitanerie di porto hanno diffuso ancora ieri avvisi di burrasca. In Calabria un forte scioglimento ha causato una serie di incidenti a Belvedere Marittimo (Cosenza) sono andati distrutti 40 ettari di bosco, oliveti e vigna. È ancora molto lungo il tempo di attesa per chi vuole raggiungere la Sicilia in traghetto. Sul versante tirrenico si fa il conto dei danni, a Praia a Mare la forza del vento ha scoppiato una palazzina di tre piani.

IL 1 APRILE ME NE VADO DAL MANIFESTO



VADO VIA PERCHÉ QUI FARE IL CAPORE-DATTORE E' COME LAVORARE ALL'INGRESSO DI UNA DISCOTECA IL SABATO SERA. MA SOPRATTUTTO PERCHÉ VOGLIO LAVORARE IN UN GIORNALE PIU' COMPLETO, CHE DEDICHI ANCORA PIU' SPAZIO AI TEMI IMPORTANTI, ALLA CULTURA, ALLA CRONACA, AGLI SPETTACOLI E (PERCHÉ NO?) ALLO SPORT. INSOMMA, CAMBIO GIORNALE.

Riccardo Barenghi - caporedattore